



Robert Gates, direttore della Cia

Nelle audizioni al Senato salta fuori un documento secondo il quale Gates chiese di attaccare il Nicaragua

Nuove ombre sul ruolo dell'uomo scelto da Bush per dirigere i servizi segreti nell'affare Iran-Contras

Il nuovo capo della Cia voleva bombardare Managua

Robert Gates, l'uomo scelto da Bush per dirigere la Cia, nell'84 consigliò di bombardare il Nicaragua. Possibile che, nonostante i suoi fervori antisandinisti, egli sia stato poi tenuto all'oscuro delle operazioni Iran-contras? La questione, rievocata durante le audizioni al Senato, non sembra poter inficiare la conferma di Gates. E intanto sotto accusa rischiano di finire i democratici che dialogarono con i sandinisti.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Aveva davvero idee chiare, il giovane Robert Gates, in quell'estate del 1984. Chiare e, soprattutto in perfetta sintonia con quelle del suo capo supremo, l'allora direttore della Cia William Casey. Anzi: forse un tantino soprattutto nella loro assoluta ed inequivocabile schiettezza. Con il Nicaragua, affermava infatti Gates in un irruente memorandum, è tempo di metter da parte le mezze misure. Occorre rompere subito le relazioni diplomatiche, stringere il blocco economico, dichiarare apertamente l'obiettivo del rovesciamento del regime sandinista e, vista la cronica debolezza delle bande contro, agire militarmente parlando - in termini più diretti. Ovvero: prevedere una serie di bombarda-

menti aerei tesi a distruggere una considerevole parte degli apparati militari nicaraguensi in costruzione, elicotteri e carri armati in particolare... E poco importa, aggiungeva Gates, che tutto ciò possa apparire, considerata lo stato delle relazioni tra presidente e Congresso, «politicamente impronunciabile». I tempi ormai impongono che gli Stati Uniti decidano, senza mediazioni né ambiguità, se davvero possono «tollerare una nuova Cuba nell'emisfero occidentale». E se davvero - questa era la conclusione - è giunto il tempo di archiviare quella «dottrina Monroe» che, per oltre un secolo, ha sancito la supremazia Usa su questa parte del mondo. Il senatore democratico Ho-

ward Metzenbaum, che giovedì ha riesumato questo vecchio memorandum nel corso delle audizioni del Senato, non ha mancato di sottolineare come le parole di Gates paiono, di fatto, uscite dalla bocca di Casey. E, certo, non si fa molta fatica ad immaginare quanto gradita, a suo tempo, debba essere giunta alle orecchie del vecchio capo della Cia una siffatta perorazione; i cui ardenti ed incontaminati obiettivi, in effetti, hanno oggi apparire i successivi piani del colonnello North come un opaco esempio di moderazione e di pazienza. Possibile, dunque - si è chiesto Metzenbaum - che proprio un tanto focoso epigono della «soluzione forte» sia stato, a conti fatti, tenuto out of the loop, ovvero fuori del ristretto circolo di coloro che, all'interno della Cia, conoscevano tutti i retroscena dello scandalo Iran-contra? Sì, pare sia possibile. O, almeno, questo è ciò che Gates ed altri uomini dei servizi segreti vanno da giorni raccontando alla commissione del Senato incaricata di vagliare l'identità dell'uomo che Bush ha scelto per guidare la «nuova Cia» lungo gli ancor inspiegati meandri d'un mondo ormai libero dalla minaccia del vec-

Bush è sicuro: per Castro giorni contati

NEW YORK. Secondo il presidente americano, George Bush, la dittatura a Cuba ha ormai i giorni contati. «Un nuovo evento - ha detto ieri il presidente - dimostrerà a tutti che siamo veramente entrati in una nuova era di libertà ed opportunità. Cuba diventerà libera e democratica. Siamo già ascoltando lo scricchiolio della crollante dittatura di Castro». Bush ha anche aggiunto che verrà presto il giorno, e prima di quello Castro immagini, in cui il popolo cubano tornerà padrone del suo destino e rientrerà nella famiglia delle nazioni libere dell'emisfero occidentale.

Intanto si è appreso che Castro verrà, molto probabilmente, chiamato a testimoniare al processo contro Noriega, attraverso una videocassetta. Il leader cubano era stato chiamato in causa dall'ex console panamense a New York, José Blandón, secondo il quale nel 1984 Castro avrebbe incontrato Noriega all'Avana in qualità di «pacificatore» tra quest'ultimo ed il Cartello di Medellín. Nelle intenzioni della difesa - che ha per prima chiesto la sua testimonianza - Castro dovrebbe non solo negare ogni coinvolgimento nel narcotraffico, ma sottolineare come, a sua volta, Noriega abbia a lungo svolto la funzione di portavoce Usa all'Avana. Sarebbe stato lui, infatti, a comunicare in anticipo a Castro, su incarico di Bush, l'intenzione Usa di invadere Granada.

Molinari fu ucciso nell'85?

Nuove rivelazioni a Beirut. Gli sciiti ora chiedono un altro scambio di ostaggi

BEIRUT. La vicenda degli ostaggi detenuti in Libano si è inaspettatamente aggravata ieri. Mentre si attendeva di ora in ora la liberazione di un altro prigioniero, i carcerieri sciiti hanno fatto sapere che l'operazione resterà congelata fino a quando Israele non avrà liberato un altro gruppo di arabi. Intanto, si è appreso da un'autorevole fonte sciita che nel 1985 l'uomo d'affari italiano Alberto Molinari sarebbe stato assassinato per strada per il solo fatto di essere cristiano. Questa indicazione, suffragata da altre testimonianze raccolte in ambienti musulmani estremisti della capitale libanese, trova indiretta conferma anche presso fonti vicine ai servizi segreti libanesi.

Secondo quanto si è ieri appreso, Molinari non sarebbe stato scelto per essere rapito e trattenuto in ostaggio dai gruppi sciiti filo-iraniani, come accadrà a molti occidentali - una decina dei quali non sono stati ancora rilasciati - ma sarebbe stato vittima casuale di una delle innumerevoli vendette che si consumavano tra musulmani e cristiani nella Beirut di quegli anni. Secondo questa versione, il 2 settembre 1985 l'uomo d'affari italiano - che allora aveva 66 anni - stava attraversando a bordo della sua automobile la linea di demarcazione che separava la Beirut cristiana da quella musulmana, quando un gruppo di uomini che avevano improvvisato un posto di blocco gli impose di mostrargli i documenti: «Fu subito chiaro che Molinari era cristiano e gli uomini che lo avevano bloccato, tutti musulmani, gli ordinarono di seguirli. Ma l'italiano tentò di opporre resistenza e uno degli uomini aprì il fuoco e lo freddò». L'automobile di Molinari fu trovata il giorno dopo al porto di Beirut, mentre il corpo non fu mai rinvenuto anche se in quei giorni temibili cadaveri di cristiani e di musulmani potevano restare per ore o per giorni sui marciapiedi prima di essere rimossi. Attualmente si troverebbero nelle mani degli estremisti filo-iraniani nove ostaggi occidentali: cinque americani, due inglesi e due tedeschi.

Scowcroft vuole l'intervento immediato, Cheney e Powell temporeggiano

«Se l'Irak non cede, scelta obbligata» Eppure Bush è diviso dai pareri del suo staff

Bush diviso tra due pareri: il suo braccio destro Scowcroft convinto che sia giunto il momento di dare un'altra batosta a Saddam Hussein e Cheney e il generale Powell che invece considerano premature nuove operazioni militari. Ma se l'Irak non cede, la scelta è già obbligata: «Se un presidente Usa la mette giù così dura deve essere pronto ad agire di conseguenza», ammette lo stesso Bush.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. La decisione di inviare di nuovo i bombardieri nel Golfo avrebbe, nelle intenzioni della Casa Bianca, dovuto restare riservata ancora per qualche giorno. Almeno fino a quando Washington fosse riuscita ad avere il consenso dei sauditi, irritati per essere stati messi di fronte al fatto compiuto. O almeno fino a quando Bush avesse deciso a quale delle due strategie opposte presentate tra gli esponenti della sua amministrazione dare ascolto. Ecco perché, a due giorni dalle rivelazioni fatte dalla rete tv Nbc sull'operazione «Risoluzione determinata», preferiscono parlare il meno possibile. Le due campagne tra cui Bush deve ancora decidere sono

quella del suo braccio destro, il consigliere per la sicurezza nazionale Scowcroft, e quella del Pentagono e dello Stato maggiore. Si dice che il generale Scowcroft sia convinto che a questo punto i tentativi da parte di Saddam Hussein di aggirare le ispezioni dell'Onu sulle armi nucleari, chimiche e biologiche e sui missili superstiti richiedano «una risposta qualitativamente diversa», cioè «una mossa credibile in direzione dell'imposizione manu militari», se non addirittura una vera e propria batosta. Cheney e il generale Colin Powell lo tirano invece per la manica sostenendo che una risposta militare è ancora «prematura». Avrebbero riserve anche sul preteggere con un ombrello

areo gli elicotteri degli ispettori dell'Onu, con l'argomento che se ci si mette su questa strada bisogna avere ben altra mobilitazione di truppe nella regione nell'eventualità che si debba riprendere una guerra su vasta scala. Scowcroft ha detto che la pazienza di Bush è al limite, che «si è vicini alla fine della danza». (Sulle ispezioni) si lotta ad ogni piè sospinto e (il presidente) non è disposto ad andare avanti così per settimane, mesi o anni. Altri sostengono che questa sia una forzatura della posizione di Bush. «Sì, Bush ne ha abbastanza di Saddam, come ha detto, ma non ha dato alcun segno di essere intenzionato a muoversi non c'è una provocazione. Il livello di irritazione descritto è più quello del generale che quello del presidente», dice uno di quelli dell'ala campana a Washington Post. Bush si è limitato dal canto suo a calcare l'avvertimento a Saddam Hussein dichiarando che «è determinato a far rispettare le risoluzioni Onu (sulle ispezioni)» e ha cercato di quietare un attimo le apprensioni dell'opinione pubblica rassicurandola sul fatto che se l'intervento militare ci dovrà es-

Caso Bakhtiar: arrestato un nipote di Khomeini



Un nipote del defunto Ayatollah Khomeini, è stato arrestato a Parigi durante una vasta operazione di polizia svoltasi nel quadro dell'inchiesta sull'attentato a Shapur Bakhtiar (nella foto), ex primo ministro dello Scià. Lo hanno rivelato ieri nella capitale francese fonti concordanti. Su Massud Henda, 44 anni, nipote di Khomeini, uomo d'affari e giornalista, pensa il sospetto di aver organizzato l'attentato. Gli inquirenti francesi sarebbero giunti a Henda attraverso le indagini sui «contatti francesi» di Mohammad Azadi e Ali Rad Vakili, condonatori gli autori materiali del duplice delitto (Vakili è anche l'unico personaggio della vicenda ad essere stato già arrestato). Henda avrebbe aiutato Azadi e Vakili, utilizzando i suoi buoni uffici per fare ottenere ai due i passaporti per recarsi in Francia per mettere a segno l'omicidio. Ora, Henda rischia di essere accusato di «associazione per delinquere in relazione con azioni terroristiche».

Germania Violenze e disordini contro immigrati

Hoyerswerda, cittadina tedesca dell'est, poco lontana da Dresda, ha vissuto ieri una notte drammatica quando una folla di 600 giovani ha assaltato con bombe molotov una «gastarbeiterhaus», una pensione per immigrati, impegnando poi battaglia per le vie dell'abitato contro la polizia e un paio di centinaia di mozambicani e vietnamiti. Questi ultimi hanno cercato di difendersi con sassi e bottiglie contro i forsennati che da giorni infestavano e provocavano in tutti i modi gli immigrati del luogo. Secondo la polizia, il bilancio è di 17 feriti, tre dei quali molto gravi. Uno dei due è un agente di polizia. Sono stati arrestati 24 tedeschi mentre tra gli immigrati non è stato fermato nessuno. A Saarbrücken, presso la frontiera francese, nella Germania occidentale, ci è scappato il morto: un cittadino del Ghana di 25 anni ha perso la vita per le ustioni riportate quando ha preso fuoco la pensione che ospitava i profughi in cerca di asilo. L'incendio, secondo la polizia, ha origini dolose. È questo l'episodio più grave di una serie ormai lunga che vede come protagonisti estremisti di destra che coltivano nostalgiche naziste.

Missione Urss all'Avana per discutere ritiro truppe

Il vice ministro degli Esteri sovietico Valery Nikolayenko è giunto ieri a l'Avana per discutere con le autorità cubane del previsto ritiro delle truppe sovietiche dall'isola. Nikolayenko - ex ambasciatore sovietico in Nicaragua - si tratterà a Cuba alcuni giorni, ha detto un portavoce dell'ambasciata dell'Urss. Il ministro degli Esteri sovietico ha ricordato che l'11 settembre il presidente Mikhail Gorbaciov aveva proposto queste consultazioni in vista di un ritiro delle truppe sovietiche dall'isola caraibica. Diplomatici occidentali a l'Avana fanno rilevare che Gorbaciov ha parlato di ritiro di una brigata sovietica d'addestramento e che non è chiaro se il ritiro comprenderebbe anche gli istruttori militari e gli esperti in guerra elettronica stazionati a Cuba. Gli stessi diplomatici osservano inoltre che la missione di Nikolayenko, decisa a così breve scadenza dall'annuncio di Gorbaciov - che aveva provocato forte irritazione da parte di Cuba - sembra dettata anche dal desiderio di colmare il solco diplomatico fra Mosca e l'Avana.

Accordo in vista per Navratilova Darà una villa alla ex amante

Accordo in vista nella causa di separazione che oppone la star del tennis Martina Navratilova alla sua ex amante Judy Nelson. Purché dichiarino il loro «patto di coabitazione non matrimoniale», l'ex regnina di bellezza Nelson dovrebbe ricevere una delle tre ville che la coppia aveva acquistato ad Aspen, la località sciistica per ricchi e famosi sulle montagne del Colorado. Costo dell'intera, circa un milione di dollari: molto meno della metà del patrimonio comune che Nelson aveva chiesto quando nel giugno scorso aveva intentato causa alla ex amante Martina presso il tribunale di Fort Worth, Texas.

Messico Ha violentato 200 donne con l'inganno

La polizia messicana ha arrestato un uomo che, con la scusa di sposarle, avrebbe avuto relazioni sessuali con 200 donne molte delle quali si crede siano state violentate mentre erano sotto narcosmi. Secondo quanto rende noto la stampa, Gerardo Esquivel Reyes, di 54 anni, da dodici anni metteva annunci sui giornali di Monterrey e Saltillo, definendosi come un «ingegnere milionario» disposto a sposarsi con «signorine sole». Secondo gli inquirenti molte delle ragazze cadute nella rete del «dionigianni» messicano sarebbero state invitate nella sua abitazione, narcotizzate e quindi violentate. Sinora tuttavia nessuna delle vittime lo ha denunciato per timore dello scandalo.

VIRGINIA LORI

Baker riceve le condizioni di Arafat «Voglio l'autonomia e Gerusalemme est»

Baker «ricuce» con i palestinesi, che erano mancati giovedì all'appuntamento «triangolare» di Amman, incontrando nella capitale giordana Hanan Ashrawi, componente della delegazione dei territori occupati; e da questi territori, intanto, decine di personalità chiedono al Consiglio nazionale palestinese di approvare la partecipazione alla conferenza di pace.

GIANCARLO LANNUTTI

Il segretario di Stato Baker ha concluso la sua missione in Medio Oriente (ed è quindi ripartito per gli Usa) con due atti significativi, che hanno fatto risalire un poco le sue azioni: un nuovo lungo colloquio a Damasco con il presidente siriano Assad, nel corso del quale si sarebbe parlato anche di garanzie americane per la restituzione alla Siria delle alture del Golan, e un improvviso incontro ad Amman con Hanan Ashrawi, professoressa all'università di Bir Zeit e componente della delegazione dei territori occupati che lo stesso Baker aveva già visto lunedì scorso a Gerusalemme-est.

Lo stesso Baker e che Feisal Hussein era andato a sottoporre a Emissari dell'Olp a Londra. Ieri mattina la signora Ashrawi è arrivata improvvisamente ad Amman e si è trattenuta a colloquio con Baker per un'ora; al termine dell'incontro il segretario di Stato ha dichiarato semplicemente che si è fatto «qualche passo avanti». Meno avara di informazioni, la esponente palestinese ha detto di aver consegnato a Baker un messaggio - si presume di Arafat - con una richiesta di maggiori chiarimenti su tre punti chiave: il rispetto del diritto dei palestinesi all'autodeterminazione, la sospensione degli insediamenti israeliani prima dell'avvio del negoziato, la restituzione di Gerusalemme-est. La signora Ashrawi ha confermato che si è compiuto «qualche progresso», aggiungendo che «ogni risposta positiva su questi punti aiuterà il Consiglio nazionale palestinese a prendere la sua decisio-

ne», ha annunciato che ci sarà un altro incontro, senza specificare dove e quando; ed ha infine rivelato di aver chiesto a Baker di premere su Israele perché ai palestinesi dei territori occupati sia consentito di partecipare alla riunione del Consiglio nazionale. L'ultima richiesta è particolarmente significativa: si è appreso infatti ieri che decine di personalità di Cisgiordania, Gaza e Gerusalemme-est hanno sottoscritto una lettera-petizione con la quale chiedono al Consiglio nazionale palestinese di pronunciarsi a favore della partecipazione alla conferenza di pace, sia pure nell'ambito di una delegazione congiunta con la Giordania. Secondo radio Gerusalemme-est, i firmatari ci sono anche esponenti di organizzazioni che finora avevano boicottato gli incontri con Baker, come il Fronte democratico di Hawatmech e il Fronte popolare di Habash.

Bronx, eroi che incatenano i figli

NEW YORK. A 15 anni Linda è ancora una bambina. Beve dal biberon. I suoi ne tengono sempre due o tre, pieni di latte o succo d'arancia, in frigo. Ma ha già fatto la vita e ne ha combinate di tutti i colori. L'han cacciata da scuola dopo che quasi per tutte le elementari era stata un'alma modello. Spaccia crack da quando aveva 13 anni. Usciva la sera, perdendosi per le strade del Bronx, per tornare all'alba, o magari uno o due giorni dopo, emaciata, pesta, laovita sanguinante. Una volta era sparita per tre mesi. L'avevano riportata a casa con gli occhi neri e il sangue che le colava dal naso due figure, la pistola in mano, dicendo che l'ammazzavano se qualcuno non tirava fuori i 100 dollari che lei gli aveva cercato di fregare.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND QINZBERG

Una settimana fa gli agenti del 44° distretto, facendo irruzione dopo una soffiata anonima nell'appartamento a piano terra dove abitava la famiglia portoricana, l'avevano trovata incatenata per la caviglia al cancello. Stava in quei momenti tagliando le unghie dei piedi al padre. Linda gli ha raccontato che era prigioniera da mesi, che non la liberavano nemmeno per farla andare al bagno, che quando si assentava-

avevano per mesi «incatenato come un cane» la figlia quindicenne. Per tenerla alla larga dalle strade del Bronx e dalla droga. Dipinti dapprima come «mostri», i genitori portoricani di Linda sono ora diventati eroi popolari, campioni dei poveracci che decidono di farsi giustizia da sé dopo che catere di poliziotti, assistenti sociali, psichiatri e giudici non erano riusciti ad aiutarli.

no le lasciavano un paioolo accanto per i bisogni corporali. «Incatenata come un cane. Come è possibile che qualcuno faccia qualcosa di simile ai propri figli?», avevano ringhiato i giornali. Maria ed Elizer Marrero, il padre e la madre, tanto «mostri» da reagire all'irruzione come se tutto fosse normale in quella casa, erano finiti in galera ammanettati. Poi i tabloid ci hanno ripensato. I titoli a tutta pagina sono diventati sui Linda che ripensandoci gli dice: «Papà e mamma avevano ragione, lo facevano per il mio bene, per tenermi fuori dalla strada e dalla droga». Il giudice Elrain Alvarado della Corte criminale del Bronx ha disposto la loro liberazione dopo aver declassa-

l'accusa da maltrattamento di minore a semplice infrazione. La mamma, tornata a casa, ha dichiarato: «Non ho fatto niente di male. E lo rifarei». Se Linda non presenta denuncia entro 90 giorni tutto finirà archiviato. La ragazzina racconta di essere andata dal giudice a dirgli che se non faceva uscire di prigione i genitori avrebbe fatto saltare in aria il tribunale. Prima di essere cacciata dalla Scuola pubblica numero 64, Linda aveva fatto in tempo a buttare gli dalle scale una delle sue insegnanti. La signora Marrero racconta che a scuola la chiamavano quasi tutti giorni per comunicare che Linda aveva combinato qualcosa. Quando assieme a un'altra ragazza s'era messa a rubare catenine e giubbotti a scuola per pagarsi il crack, la psicologa della scuola era venuta a casa a suggerire che la mettessero in un istituto per disadattati. Si erano rivolti per aiuto ai servizi municipali per «ragazzi difficili», ma lì le hanno risposto che non spettava a loro occuparsi di Linda a meno che un tribunale minorile l'avesse già condannata. Erano andati in tribunale, si erano rivolti alla polizia, agli assistenti sociali. Non c'è stato niente da fare. Gli uni li hanno rimandati a bussare dagli altri, in uno dei circoli ciechi micidiali che sono così comuni nel sistema di New York. Di casi di ragazzine e ragazzine come Linda, del resto, ne hanno già 100-150 mila. Erano riusciti a collocarla in un istituto, ma Linda era scappata e tornata a casa a tassi. «Non ce l'ho più fatta, ho detto a mio marito vai a comprare una catena e due lucchetti. Ho preso la giustizia nelle mie mani», racconta mamma Marrero. Per il quartiere è ormai un'ironia, il simbolo del poveraccio che decide di farsi giustizia da sé dopo che giudici, poliziotti, assistenti sociali, psicologi non hanno cavato un ragno dal buco.